

| DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA                                                                                                                                                                                                                                                        |        |          |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|----------|-----------|
| Via IV Novembre 149 - Tel. 06/21.21.21 (12 linee) 06/21.21.22 (12 linee)                                                                                                                                                                                                                  |        |          |           |
| INTERURBANI: Amministrazione 06/21.21.23 - Redazione 06/21.21.24                                                                                                                                                                                                                          |        |          |           |
| PREZZI D'ABBONAMENTO                                                                                                                                                                                                                                                                      |        |          |           |
|                                                                                                                                                                                                                                                                                           | ANNO   | SEMESTRE | TRIMESTRE |
| UNITÀ (con edizione del lunedì)                                                                                                                                                                                                                                                           | 12.500 | 6.250    | 3.125     |
| RINASCITA                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 12.500 | 6.250    | 3.125     |
| VIE NUOVE                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 12.500 | 6.250    | 3.125     |
| Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/22918                                                                                                                                                                                                                        |        |          |           |
| PUBBLICITÀ: min. colonna - Commerciale Cinema L. 150 - Documentale L. 200 - Echi sportivi L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologio L. 150 - Finanziaria, Borsa L. 200 - Legali L. 200 - Evoluzione (SP) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 06/21.21.23 - 06/21.21.24 e succursali in Italia |        |          |           |

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 58

SABATO 27 FEBBRAIO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER IL XXX DELL'UNITÀ

Gli «Amici» di Molano hanno raccolto altri 15 abbonamenti. Compagni, amici, intensificate la campagna degli abbonamenti per il XXX!

## DAL CAIRO A DAMASCO

Il giorno stesso in cui il presidente Eisenhower annunciava la concessione del cosiddetto aiuto militare al Pakistan «per assicurare la stabilità politica del Medio Oriente» il ministro degli esteri del governo di Karachi presentava le sue dimissioni, il presidente Nakhb veniva arrestato in Egitto e il dittatore siriano fuggiva dal suo paese davanti alla rivolta organizzata dall'esercito.

Alla grazia della stabilità politica del Medio Oriente? I nostri ineluttabili osservatori delle cose che accadono nel mondo trovano che di altro non si tratti se non di pure e semplici coincidenze. Può darsi. E, un fatto, tuttavia, che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, tre sono gli elementi fondamentali dai quali bisogna partire per spiegare la agguerrita manovra dei colpi di scena che si succedono in quella parte del mondo: il tentativo americano di trasformare il Medio e il Vicino Oriente in una distesa di basi militari, l'aspra battaglia tra Londra e Washington per il padronato della principale ricchezza di quei paesi, il petrolio, e l'aspirazione di quei popoli alla indipendenza. Questi tre elementi, fusi assieme, costituiscono il sottogoverno comune delle crisi a ripetizione.

Guardate alla immediatezza e alla vastità delle reazioni prodotte dall'azione di ognuno di questi tre elementi. Quando fu dato l'annuncio dell'inizio delle trattative per gli aiuti americani al Pakistan, dall'India all'Egitto decine di milioni di uomini si sono alzati contro un tale progetto che tendeva a portare la guerra ai confini di un mondo che ha bisogno di dedicare tutte le sue forze a sanare le terribili ferite aperte dalla dominazione imperialistica. Dichiarazioni e atti si sono susseguiti: da New Delhi e da Washington, da Londra e da Damasco, dimostrazioni di massa per le strade della capitale indiana con il tragico bilancio di morti e di feriti. Perché?

Proprio ieri, Parlati, parlando qui a Roma, l'ambasciatore dell'India precisava acutamente il carattere di questa reazione che genericamente va sotto il nome di «neutralismo indiano». Si tratta, egli diceva, di portare quella parte dell'Oriente verso una politica che permetta di procedere a grandi passi verso la formazione delle strutture sociali ed economiche rinascite allo stato feudale: la pace ne è condizione prima. Il giorno in cui i dirigenti di Washington fanno del Pakistan una pedina del loro gioco aggressivo, l'equilibrio si rompe: si apre la strada a situazioni oscure, cariche di minaccia.

Ancor più illuminanti sono i casi di Siria. Nel giro di pochi anni, in questo paese si sono avuti cinque colpi di Stato. Quando si va a guardare alle cause di tutto questo, si trova prima di tutto che la Siria è un paese diseguale, dove la rapina imperialistica e la buona parte di quanto avviene alla sommità del potere politico si collega al violento contrasto di interessi tra i siriani e gli americani. I primi hanno sempre cercato di trascinare il paese nell'orbita della cosiddetta «grande Siria» — che dovrebbe risultare dall'unione di questo paese con l'Irak e la Giordania — allo scopo di costituire un blocco da opporre agli altri paesi dominati dall'imperialismo americano: i secondi, invece, dopo di essersi impadroniti delle leve economiche del paese, hanno fatto di tutto per attirare la Siria nel blocco strategico che va da Karachi ad Ankara. Il generale Scisciaki era l'uomo che aveva stroncato i progetti per la «grande Siria» e che aveva fatto approvare la legge per la costruzione dell'oleodotto americano che reca grave pregiudizio agli interessi inglesi, coloro che si presentano come i suoi successori sono i fautori del progetto inglese, e tra di essi, in primo luogo, Hascem Al Attasi, vecchio creatura del colonnello Lawrence.

Non diversi sono i motivi che stanno al fondo di questa ultima crisi egiziana. C'è uno scoglio contro il quale hanno urtato ed urtano i governi ed i regimi che si sono succeduti in Egitto: l'occupazione inglese della zona del canale di Suez. In nome della liberazione, il regime di Nakhb aveva vinto la sua battaglia contro Faruk e contro le ben più potenti organizzazioni politiche che avrebbero potuto schierarsi contro di lui: il Wafd e la Fratellanza musulmana. La «liberazione» non è venuta, ed oggi Nakhb, ancora ieri paragonato addirittura a Trota, cade in disgrazia, nessuno, in tutto l'Egitto, muova un dito per salvarlo.

Chi sono i suoi successori? Oggi come oggi è difficile stabilirlo: è difficile stabilire quale politica sceglierà il colonnello Nakhb. L'unico che è certo è che l'Egitto non avrà pace fino a quando le truppe inglesi non avranno abbandonato la zona del canale, e fino a quando all'Egitto non verrà assicurata la possibilità di riprendere il suo cammino di paese libero e di dedicare le sue forze alla lotta per il progresso.

L'Oriente è inquieto — commentano gli osservatori puntuali di quel che avviene in quella zona del mondo così vicina al nostro paese — e così legata a noi da tradizioni di traffici e di commerci. Che fare? Si tratta di un male in-

## NAGHIB FIRMA LE DIMISSIONI



IL CAIRO — Il generale Naghib firma il documento delle sue dimissioni (telefoto)

## Rimpasto nel governo egiziano dopo l'eliminazione di Naghib

Prolungata riunione notturna dei membri del «Consiglio della rivoluzione», - Il retroscena del colpo di Stato in una versione ufficiale - La casa di Naghib presidiata dall'esercito

### NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

IL CAIRO, 26. — Una lunga riunione notturna del Consiglio della rivoluzione, e una seduta durata dalle 17 alle 23, interrottamente, in assenza di Naghib. Si erano discusse due possibilità: quella di insistere presso Naghib perché accettasse di rimanere su un piano di eguaglianza con tutti gli altri membri del consiglio, senza reclamare poteri superiori a quelli che deteneva; e quella di cedergli tutti i poteri e di sciogliere il Consiglio.

La riunione era ancora in corso quando vennero interpellati i comandanti delle varie unità dell'esercito. Non essendo stato raggiunto un accordo, la riunione veniva rinviata al giorno successivo, mentre Nasser intratteneva una serie di colloqui segreti con Salah Salem e altri membri del consiglio.

Né Nasser, né Salem parteciparono alla riunione del consiglio dei ministri presieduta, per l'ultima volta, da Naghib. Subito dopo ebbe inizio una nuova riunione del consiglio, assente Naghib ma presenti invece delegazioni dei vari comandi militari. Il consiglio deliberò di chiedere a Naghib la rinuncia ai poteri più vasti, ma dopo una ora Naghib faceva sapere di insistere sulle sue richieste, minacciando le dimissioni nel caso in cui il consiglio non gli avesse dato ragione. Il consiglio, invece di concedere i poteri richiesti, dichiarò di accettare le dimissioni.

Questa è, beninteso, la versione ufficiale della vicenda. Le fonti governative, e non è possibile sapere quanto in essa vi sia di vero e quanto di falso, sostengono che Naghib non sarà invece sostituito per ora nella carica di presidente della Repubblica. A rimpiazzare quel posto va- cante si provvederà alla fine della transizione e durante il quale non potranno esistere partiti legalmente organizzati e tutti i poteri saranno concentrati nelle mani del «consiglio della rivoluzione».

Nonostante voci contraddittorie, congenite a quelle popolari, non si tratta soltanto di individuare le cause di questa «inquietudine» che si esprime in colpi di Stato e, spesso, in drammatiche giornate di massacri. I fatti stabiliscono la causa prima di questo: è la presenza del colonnello Nakhb, l'unico che porta con sé la selvaggia repressione dei movimenti nazionalisti.

Il giorno in cui questi paesi esprimeranno movimenti capaci di far uscire la lotta politica dall'ambito ristretto di un partito, tra agenti di due imperialismi rivali e di raccogliere tutte le energie nella lotta contro il solo e comune nemico, quel giorno l'Oriente avrà cessato di essere «inquieto».

E' interesse nostro, è interesse dell'Italia assicurare che avvenga presto.

Secondo queste notizie, il consiglio della rivoluzione si era riunito due giorni fa per una seduta durata dalle 17 alle 23, interrottamente, in assenza di Naghib. Si erano discusse due possibilità: quella di insistere presso Naghib perché accettasse di rimanere su un piano di eguaglianza con tutti gli altri membri del consiglio, senza reclamare poteri superiori a quelli che deteneva; e quella di cedergli tutti i poteri e di sciogliere il Consiglio.

La riunione era ancora in corso quando vennero interpellati i comandanti delle varie unità dell'esercito. Non essendo stato raggiunto un accordo, la riunione veniva rinviata al giorno successivo, mentre Nasser intratteneva una serie di colloqui segreti con Salah Salem e altri membri del consiglio.

Né Nasser, né Salem parteciparono alla riunione del consiglio dei ministri presieduta, per l'ultima volta, da Naghib. Subito dopo ebbe inizio una nuova riunione del consiglio, assente Naghib ma presenti invece delegazioni dei vari comandi militari. Il consiglio deliberò di chiedere a Naghib la rinuncia ai poteri più vasti, ma dopo una ora Naghib faceva sapere di insistere sulle sue richieste, minacciando le dimissioni nel caso in cui il consiglio non gli avesse dato ragione. Il consiglio, invece di concedere i poteri richiesti, dichiarò di accettare le dimissioni.

Questa è, beninteso, la versione ufficiale della vicenda. Le fonti governative, e non è possibile sapere quanto in essa vi sia di vero e quanto di falso, sostengono che Naghib non sarà invece sostituito per ora nella carica di presidente della Repubblica. A rimpiazzare quel posto vacante si provvederà alla fine della transizione e durante il quale non potranno esistere partiti legalmente organizzati e tutti i poteri saranno concentrati nelle mani del «consiglio della rivoluzione».

Nonostante voci contraddittorie, congenite a quelle popolari, non si tratta soltanto di individuare le cause di questa «inquietudine» che si esprime in colpi di Stato e, spesso, in drammatiche giornate di massacri. I fatti stabiliscono la causa prima di questo: è la presenza del colonnello Nakhb, l'unico che porta con sé la selvaggia repressione dei movimenti nazionalisti.

Il giorno in cui questi paesi esprimeranno movimenti capaci di far uscire la lotta politica dall'ambito ristretto di un partito, tra agenti di due imperialismi rivali e di raccogliere tutte le energie nella lotta contro il solo e comune nemico, quel giorno l'Oriente avrà cessato di essere «inquieto».

E' interesse nostro, è interesse dell'Italia assicurare che avvenga presto.

ALBERTO JACOVIELLO

Il giorno stesso in cui il presidente Eisenhower annunciava la concessione del cosiddetto aiuto militare al Pakistan «per assicurare la stabilità politica del Medio Oriente» il ministro degli esteri del governo di Karachi presentava le sue dimissioni, il presidente Nakhb veniva arrestato in Egitto e il dittatore siriano fuggiva dal suo paese davanti alla rivolta organizzata dall'esercito.

Alla grazia della stabilità politica del Medio Oriente? I nostri ineluttabili osservatori delle cose che accadono nel mondo trovano che di altro non si tratti se non di pure e semplici coincidenze. Può darsi. E, un fatto, tuttavia, che dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, tre sono gli elementi fondamentali dai quali bisogna partire per spiegare la agguerrita manovra dei colpi di scena che si succedono in quella parte del mondo: il tentativo americano di trasformare il Medio e il Vicino Oriente in una distesa di basi militari, l'aspra battaglia tra Londra e Washington per il padronato della principale ricchezza di quei paesi, il petrolio, e l'aspirazione di quei popoli alla indipendenza. Questi tre elementi, fusi assieme, costituiscono il sottogoverno comune delle crisi a ripetizione.

Guardate alla immediatezza e alla vastità delle reazioni prodotte dall'azione di ognuno di questi tre elementi. Quando fu dato l'annuncio dell'inizio delle trattative per gli aiuti americani al Pakistan, dall'India all'Egitto decine di milioni di uomini si sono alzati contro un tale progetto che tendeva a portare la guerra ai confini di un mondo che ha bisogno di dedicare tutte le sue forze a sanare le terribili ferite aperte dalla dominazione imperialistica. Dichiarazioni e atti si sono susseguiti: da New Delhi e da Washington, da Londra e da Damasco, dimostrazioni di massa per le strade della capitale indiana con il tragico bilancio di morti e di feriti. Perché?

Proprio ieri, Parlati, parlando qui a Roma, l'ambasciatore dell'India precisava acutamente il carattere di questa reazione che genericamente va sotto il nome di «neutralismo indiano». Si tratta, egli diceva, di portare quella parte dell'Oriente verso una politica che permetta di procedere a grandi passi verso la formazione delle strutture sociali ed economiche rinascite allo stato feudale: la pace ne è condizione prima. Il giorno in cui i dirigenti di Washington fanno del Pakistan una pedina del loro gioco aggressivo, l'equilibrio si rompe: si apre la strada a situazioni oscure, cariche di minaccia.

Ancor più illuminanti sono i casi di Siria. Nel giro di pochi anni, in questo paese si sono avuti cinque colpi di Stato. Quando si va a guardare alle cause di tutto questo, si trova prima di tutto che la Siria è un paese diseguale, dove la rapina imperialistica e la buona parte di quanto avviene alla sommità del potere politico si collega al violento contrasto di interessi tra i siriani e gli americani. I primi hanno sempre cercato di trascinare il paese nell'orbita della cosiddetta «grande Siria» — che dovrebbe risultare dall'unione di questo paese con l'Irak e la Giordania — allo scopo di costituire un blocco da opporre agli altri paesi dominati dall'imperialismo americano: i secondi, invece, dopo di essersi impadroniti delle leve economiche del paese, hanno fatto di tutto per attirare la Siria nel blocco strategico che va da Karachi ad Ankara. Il generale Scisciaki era l'uomo che aveva stroncato i progetti per la «grande Siria» e che aveva fatto approvare la legge per la costruzione dell'oleodotto americano che reca grave pregiudizio agli interessi inglesi, coloro che si presentano come i suoi successori sono i fautori del progetto inglese, e tra di essi, in primo luogo, Hascem Al Attasi, vecchio creatura del colonnello Lawrence.

Non diversi sono i motivi che stanno al fondo di questa ultima crisi egiziana. C'è uno scoglio contro il quale hanno urtato ed urtano i governi ed i regimi che si sono succeduti in Egitto: l'occupazione inglese della zona del canale di Suez. In nome della liberazione, il regime di Nakhb aveva vinto la sua battaglia contro Faruk e contro le ben più potenti organizzazioni politiche che avrebbero potuto schierarsi contro di lui: il Wafd e la Fratellanza musulmana. La «liberazione» non è venuta, ed oggi Nakhb, ancora ieri paragonato addirittura a Trota, cade in disgrazia, nessuno, in tutto l'Egitto, muova un dito per salvarlo.

Chi sono i suoi successori? Oggi come oggi è difficile stabilirlo: è difficile stabilire quale politica sceglierà il colonnello Nakhb. L'unico che è certo è che l'Egitto non avrà pace fino a quando le truppe inglesi non avranno abbandonato la zona del canale, e fino a quando all'Egitto non verrà assicurata la possibilità di riprendere il suo cammino di paese libero e di dedicare le sue forze alla lotta per il progresso.

L'Oriente è inquieto — commentano gli osservatori puntuali di quel che avviene in quella zona del mondo così vicina al nostro paese — e così legata a noi da tradizioni di traffici e di commerci. Che fare? Si tratta di un male in-

Il governo di Scelba e Saragat ha ottenuto al Senato la più limitata maggioranza che abbia mai avuto un ministro: cinque voti appena.

Alla 20.10 il presidente Merzagora ha annunciato il risultato della votazione sull'ordine del giorno di fiducia firmato dal capo del gruppo, E. Ceschì e dai tre più rappresentativi esponenti dei gruppi satelliti, Amadei, Canevari e Ferrier. Ecco:

VOTANTI: 235  
Magg. necessaria: 118  
Favorevoli: 123  
Contrari: 110  
Astenuiti: 2

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

La seduta che ha deciso la sorte del governo Scelba comincia alle 16. L'aula del Senato è piena e colme sono le tribune del pubblico, della stampa, dei deputati e dei diplomatici dove siedono anche l'ambasciatore francese Dupare. La tribuna che in altri tempi ospitava i membri della casa reale è occupata dai fotografi, da due potenti riflettori e da operatori cinematografici in una vistosa tuta azzurra. Ma il presidente, i senatori e i giornalisti saranno abbagliati per poche ore, tempo anche dalla luce di due altri riflettori sistemati nelle tribune del pubblico poste al secondo piano.

## LA VOTAZIONE SULLA FIDUCIA A PALAZZO MADAMA

# Scelba si salva al Senato per soli 5 voti di maggioranza

La dichiarazione di voto di Scoccimarro: questo governo ha già avuto la sfiducia del popolo il 7 giugno «Più presto ve ne andrete, meglio sarà per l'Italia», - Scelba riafferma la sua adesione incondizionata alla CED

## Scelba ritenta la via della truffa

Il signor Scelba, parlando ieri al Senato, ha osato affermare che il governo quadripartito dovrebbe della maggioranza nel Paese, perché — anche se la legge truffa non è